

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ'

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000 - SOSTENITORE L. 10.000  
Per rimessi usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967  
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

## Fermo di sicurezza per difendere l'ordine pubblico

Una intervista del Dr. Giovanni DE MATTEO Proc. della Repubblica di Roma

Il Procuratore generale della Repubblica di Roma, dott. Giovanni De Matteo, afferma in un'intervista a *Ordine Pubblico*, periodico delle Forze di Polizia, che per difendere l'ordine democratico profondamente turbato dal «boom» della criminalità e dal fenomeno della guerriglia urbana bisogna intervenire soprattutto con la prevenzione.

Da qualche parte si invocano nuove leggi. Ma non sono sufficienti quelle già esistenti? Risponde De Matteo: «L'esperienza dimostra che non lo sono».

Ed aggiunge: «Occorre completare il quadro difensivo con l'introduzione del fermo di sicurezza, che non deve essere un ripristino del fermo di polizia già abrogato, ma deve essere un nuovo strumento che dia alla polizia la possibilità di operare e prevenire, cosa che oggi non può fare. E' inutile quindi piangere sulla situazione in cui ci troviamo. Ci troviamo in questa situazione perché delinquenti e facinorosi hanno preso il sopravvento e trovano copertura in chi trasforma la legislazione e la politica in demagogia. O tuteliamo le libertà che ancora ci rimane o precipiteremo nel caos dell'anarchia, nel disordine e nella sovversione».

Il Procuratore generale rileva che c'è connivenza fra la situazione delle carenze e la crisi dell'ordine pubblico «c'è stata la riforma carceraria: buoni principi, ma inadatti alla situazione di pericolo, specie se applicati in modo inopportuno. I detenuti che evadono, che scappano, che non rientrano dai permessi, sono altrettanti incentivi al delitto, sono germi criminogeni di ampia virulenza che allarmano e turbano la civile convivenza». «Anche in questo settore», aggiunge Di Matteo, «bisogna intervenire, o correggendo talune imprudenze legislative o applicando con spirito realistico disposizioni troppo permissive. E' un discorso che va fatto, anche se non si è disposti ad ascoltarlo, almeno fino a che non ci si convincerà che è troppo tardi».

Il problema della difesa della libertà - continua l'altro magistrato - impone la ristrutturazione delle forze di polizia che devono operare in un clima di fiducia e di tranquillità senza il ricorrente pericolo di essere vili, oltraggiate, neutralizzate.

zate: *«al punto in cui succede, ogni forma di lassismo, di interpretazioni sempre benevoli verso i malfattori aumenta la sfiducia dei cittadini, aumenta il disordine pubblico».*

Osserva Di Matteo: «Negli ultimi disordini, che hanno avuto tutte le caratteristiche di insurrezione armata contro lo Stato, la gente ha avuto paura. Ed ha avuto più paura chi fino al giorno prima aveva fatto propaganda contro lo Stato per distruggerlo e sostituirlo. Proprio costoro, fatti tremebondi dalla paura, hanno invocato l'intervento dello Stato, protestando contro i ritardi. Ne ho avuto esperienza diretta e personale in occasione di quanto è avvenuto nell'Università di Roma e di quanto è avvenuto durante la guerriglia urbana del sabato di fuoco a Roma».

Dopo questa evidente freccia contro l'estrema sinistra, il Procuratore generale ha affrontato il problema della protesta di alcuni settori della Polizia per l'incomprensione che essi pensano di ricevere da parte della Magistratura mentre i delinquenti di ogni risma, dice l'intervistatore - godono di una specie di protezione».

-

Affermato che in qualche caso «Magistratura e Polizia sono apparsi come corpi separati ed antagonisti», De Matteo ha risposto che non si possono attribuire a tutta la Magistratura le incomprensioni e le

deviazioni di una esigua minoranza che suscita allarme proprio perché si pone come manifestazione di rottura del sistema. E' il prezzo che lo Stato paga per aver scinduto l'ordinamento giudiziario e polverizzato

il potere giudiziario. E' vero che c'è stato anche un certo lassismo a favore di violenti e delinquenti: ma sono state le modifiche legislative ad offrire il pretesto a decisioni giustamente criticate dall'opinione pubblica».



## MUOIONO PER PROTEGGERE Io Stato che non fa nulla per difenderli!

Speriamo che finalmente il Governo passi dalle parole ai fatti

Ancora sangue innocente di 2 onesti e modesti servitori dello Stato: nello adempimento del loro dovere, in quel di Moncalieri, sono stati barbaramente uccisi due giovani Carabinieri: Giuseppe Terminiello e Tonino Gubbioni.



Questo mostruoso delitto segue di pochi giorni quello, ultimo in ordine di tempo, dell'Università di Roma in cui fu barbaramente ucciso un ventenne allievo sottufficiale di P. S. Settimio Passamonti del quale siamo dolenti di non possedere una foto.

Per tali misfatti, purtroppo, le indagini non hanno dato ancora l'esito che è nei voti di tutti gli uomini onesti d'Italia.

Frattanto gli uomini politici di fronte a tali delitti versano solo poche lacrime che

può più andare avanti: gli ultimi episodi di Torino parlano parole amare, grondano sangue sullo sfacelo dello Stato democratico.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avv. e Proc. è stato preso dal suo presidente avv. Croci barbaramente trucidato sulla soglia del proprio studio professionale reo di avere, per dovere di carica, assunto la difesa degli infabbricati brigatisti rossi; conseguentemente il processo a carico di questi ultimi è saltato in aria perché la Corte di Assise è rimasta priva di quei giudici popolari che per timore di essere uccisi, si sono fatti ammalare.

-

E' stato un colpo tremendo che i brigatisti rossi han-

(continua a pag. 6)

asi asciugano nello spazio di poche ore: vogliono intervenire, indicano «verifici» parlano, dibattono il grave problema dell'ordine pubblico ma finora non un solo provvedimento è stato adottato. Siamo giunti a un punto di saturazione che non si

di

tempi che abbiano tanto am-

(continua a pag. 6)

"Manifatture Tessili Cavesi,"

S. p. A.

Biancheria per la casa e tovaglioli

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DEI TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XV - n. 8

7 Maggio 1977

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 200

Arretrato L. 200

## CAVA DEI TIRRENI: una nobile signora decaduta. Per uno sciagurato sciopero dei dipendenti comunali la città affoga nel letame!

Chi ricorda Cava degli anni 30 e la paragona alla Cava odierna non può avere che una sola malinconica sensazione: quella di una sfiorita bellezza paragonabile ad una nobile signora decaduta.

L'abbandono più assoluto

regna un po' dovunque: le strade sono sporche, inesorabilmente sporche, i giardini pubblici, che già vedono la mano maestra di quell'indimenticabile Direttore dei Giardini che fu Vincenzino Di Florio che viveva per quella «villa comunale» rendendola sempre più bella ed accogliente son divenuti il

ricettacolo di coppiette che senza pudore alcuno danno pubblicamente sfogo alla loro sete sessuale tra quelle aiuole in abbandono con pochi sterili fiori e a fumo di cumuli di immondizie che bruciano costantemente alle spalle del Club Universitario. E che dire degli altri sia pure piccoli giardini come quelli di Corso Principe Amedeo nei pressi della Stazione Ferroviaria, nei pressi del Mattatoio, di quelle aiuole antistanti l'edificio scolastico di Corso Mazzini che non vedono la faccia di un giardiniere forse da oltre un decennio.

E che dire del Corso Pubblico i cui responsabili per dare la parvenza di averlo disciplinato son giunti a

quell'incivile trovata di apporre dei cancelli ferro a tanti punti del Corso principale per cui in caso di emergenza il povero cittadino non sa per dove raggiungere un medico o una farmacia. E dire che si è provveduto al reclutamento di circa 20 nuovi vigili tra cui tra donne il cui compito sarebbe stato appunto quello di disciplinare il traffico e non starsene così agli imbocchi dei cancelli per vietare l'impossibile passaggio di qualche indisciplinato.

Oggi colonnelli si nascono nelle amministrazioni dello Stato e perciò si vanno perendo, diciamo francamente, tante battaglie!

Conquistate sindacali, si dice. Tempi cambiati, mentalità evolute, idee nuove.

E' vero. Ma bisogna stabilire che tipi di conquiste siano codeste; se i tempi nella sostanza siano cambiati in meglio, se le mentalità evolute tentino anche di rispondere alla domanda che abbiamo dato a questo breve nostro dire e quanto di veramente costruttivo ci sia in queste idee nuove specificate quando si tratta di idee di comodo, di conquiste di cime montuose raggiunte non più con gli scarponi e con la corda e la picoza, ma con la teleferica.

Perché i colonnelli mal si adattano (peggio se non fosse così) a degradarsi a farsi degradare dalla funzione e i caporalmaggiori preferiscono funzionare quanto meno da marescialli, non foss'altro che per dimostrare e se stessi e agli altri che per le meno i marescialli li sanno fare!

Non diciamo niente di nuovo si fa, concretamente, per evitare queste stranezze all'italiana che, cronizzate come sono, concorrono anch'esse ad indebolire il vento che stenta a raggiungere la vela della barca stanca.

Non vogliamo dar colpa a nessuno di questa stanchezza che a volte impedisce anche di meditare sulla verità: ma è certamente grave che se c'è ancora qualcuno disposto a farlo, finisce poi per lasciarsi cadere le braccia nell'elicottero e via via cose ed idee sempre più nuove.

Chi deve farlo?

Sappiamo che leggendo queste note penserete a noi come a quei vecchi d'altri tempi che abbiano tanto am-

(continua a pag. 6)

(continua in 6. p. 6)

# Lettera al Direttore

... di tanti mali si può morire,  
ma per quel male si deve morire ...

Caro direttore,  
nella mia ultima ti parlavo di una tragedia che si svolgeva a pochi passi da questa scrivania. Orbene quella tragedia è giunta al suo epilogo. Mia moglie è morta. Assassina da un destino brutale, nello splendore della sua giovinezza matura, uccisa da un male che tutti hanno paura di nominare e che la scienza ha il pudore di occultare sotto termini diversi, neoplasia, sarcoma ecc. ecc. perché si ha paura di chiamarlo con il suo vero, terribile nome: Tumore (o cancro), che è il dio del XX<sup>o</sup> secolo, il demone dei nostri tempi, inarribabile, irremovibile, davanti al quale la scienza resta muta e sgomentata; non conosce le cause, né il modo di combatterlo, imbevuto e impotente ai richiami dell'umanità sofferente!

Dunque Lei, la compagna carica di quasi quarant'anni felici e tormentati ad un tempo, è caduta uccisa, dopo sette mesi di sofferenze, fra terrore e speranze, momenti radiosi di ansie e momenti di spaventoso conforto... Mi consentirai, caro Filippo (è il momento commosso di chiamarti con il tuo nome, tu che hai sofferto e condiviso con me, con cuore fraterno, questi angosciosi giorni della mia vita), mi consentirai che dedichi a Lei, che in questo istante che ti scrivo, è al mio fianco, invisibile amore della mia vita, soprattutto perché nel suo sofferto calvario ho visto e sentito il calvario di tante creature umane colpite dallo stesso male, dallo stesso nefasto destino...

Perché, caro Filippo, di tanti mali si può anche morire, ma per quel male si deve morire. Questa è la tragica differenza, di quel male si deve morire: non c'è via di scampolo! E' ben triste considerare il fatto che l'uomo è riuscito a conquistare la luna, è riuscito a cavalcare nei cieli, è riuscito a disintegrale l'atomo è riuscito a uccidere il bacille di Koch, è riuscito a fare tante meraviglie, ma non ha fatto un passo nella scoperta delle cause del Tumore (con la T maiuscola, protot) né tappato sulla via della sua distruzione! E' triste vedere ai capezzoli degli inferni luminari di scienza medica, che dicono balle, chiacchie re e fomentare illusioni, nel pietoso tentativo di alleviare le terribili sofferenze... Povera scienza! E quel male non è solo atroce, ma è soprattutto cattivo... ti coglie nel momento più bello della vita, ti aggancia, come fa il gallo col topo, una inezia, un raffreddore, una semplice influenza ecc. poi si scateni Lui, il demone, poi ti concede pause e illusioni, in molti casi giorni felici si alternano a giorni terribili poi... l'assalto finale e totale. Perché? nessuno lo sa! Si occulta, dovunque, nelle parti che preferisce, in tutte le parti del corpo bestia trionfante, dominatore assoluto, assassino raffinato e invitto! Un mostro!

La mia povera, cara Gisa, ce l'aveva forse da un tempo, in una parte delicata

del suo bel corpo che non ha mai sofferto alcun male e l'ha colpita in uno dei momenti più felici della sua vita, della nostra vita - ahimè! Gli antichi pensavano che gli Dei avevano invidia della felicità degli uomini e li colpivano a bruciapelo, lungo tutto il decorso del

numerous che hanno preso parte al nostro dolore, a S. Eccellenza l'Arcivescovo mons. Alfredo Vozzi che ha voluto benevolmente benedire «i miserandi resti» in forma solenne, il bravo dott. Giovanni Abbate che l'ha assistita, con tanto amore, lungo tutto il decorso del

Sarà stato anche ora così! Non lo so! Mi dicono che è stato Dio a visitare la mia casa con una disgrazia così atroce... Ma è mai possibile che il Signore visiti la casa degli uomini con disgrazie del genere? PS. Caro Filippo, mi permetterai di ringraziare a mezzo di tuo giornale così autorevole, tutti gli amici così

più

Giorgio Lisi

suo calvario, il dottor Polizzi che ha contribuito a farla sopravvivere, per qualche tempo, con il sangue dei suoi figli e per te, caro Filippo, non ha parole adeguate per esprimerti il mio affettuoso, fraterno, ringraziamento per quello che hai detto e scritto per Lei, che, tra di noi, non c'è più

Giorgio Lisi

# IL CANCRO DELLA VIOLENZA: QUID AGENDUM?

Articolo di  
GIUSEPPE  
ALBANESE



Dopo gli articoli pubblicati nei numeri scorsi sulla violenza, tennero col presente fare il consumo di quanto abbiamo riferito, di quanto in proposito abbiamo avuto occasione di dire, di quanto ci siamo premurati di acquisire attraverso fonti giuridiche ed infine di quanto ci sembra, per la verità, alla luce del più attuale orientamento, sia il pensiero sociologico moderno in materia di violenza, come prevenire la realtà meglio non parlare di pena capitale, si rischia di fare la figura di ostinati retrogradi in un'epoca triste della Storia Italiana di desolante permissività.

Nel nostro primo articolo della serie: «Libertà dalla Paura» ci siamo pronunciati a favore della pena di morte ed oggi a circa quattro mesi di distanza confermiamo che siamo per la reintroduzione della pena di morte in Italia, come Istituto giuridico indispensabile alla sopravvivenza di uno Stato democratico se non vuole rischiare il suicidio ad opera dei suoi stessi concittadini ribelli ed assassini. Ma oggi, se in Italia fosse esistita la pena di morte, non sarebbe stato, questo, il momento più propizio per eliminarla, né in questo momento la predisposizione dei cittadini tutti,

troppo abituati da oltre un decennio alla rivendicazione dei soli diritti, senza voler conoscere i corrispondenti doveri, lascerebbe passare una legge sulla istituzione della pena capitale, non sarebbero disposti gli Italiani, oggi come oggi, a votare in sede di eventuale referendum il diritto dello Stato all'impiego della pena di morte, ovvero, un diritto alla morte legalizzata. Questa purtroppo la realtà meglio non parlare di pena capitale, si rischia di fare la figura di ostinati retrogradi in un'epoca triste della Storia Italiana di desolante permissività.

Qualche considerazione. In Francia due cittadini si tre sono favorevoli alla ghigliottina. Alcuni Parlamentari Europei si sono pronunciati sul tema della violenza.

In Irlanda nel '74 un gruppo di Deputati inglesi aveva proposto il ripristino della pena di morte. La Camera dei Comuni l'11.12.1974 respinse la proposta con 369 voti contro, 217 favorevoli. In Italia si verificherebbe in questo momento la predisposizione dei cittadini tutti,

che stiamo vivendo di ribellione sociale contro le Istituzioni, la stessa cosa, con l'aggravante di un numero di voti molto inferiore per i favorevoli alla istituzione della pena capitale, non sarebbero disposti gli Italiani, oggi come oggi, a votare in sede di eventuale referendum il diritto dello Stato all'impiego della pena di morte, ovvero, un diritto alla morte legalizzata. Questa purtroppo la realtà meglio non parlare di pena capitale, si rischia di fare la figura di ostinati retrogradi in un'epoca triste della Storia Italiana di desolante permissività.

In ostanza chi è contro la pena di morte, è contro la Giustizia borghese. La violenza è e rimane purtroppo uno squillo d'allarme che deve richiamare lo Stato alle dovute provvidenze: «Nel campo della educazione, del lavoro, della Medicina, della Libertà dal bisogno». Oggi come oggi non è d'uso agire come quei genitori orteseroterici e nevrotici, che dalla loro canaglia sprigionano odio verso figli ribelli e delinquenti minacciando e rendendo esecutiva la pena di morte, imponeandola autoritariamente, sarebbe un grave errore anche se rimane a nostro sonnacoso avviso l'unico rimedio, oltre quello del pubblico linciaggio, rilanciando a liberarci nel modo più completo ed elementare, dal cancro della criminalità più abietta ed incallita. D'altronde il Max Weber: L'universale esperienza che la violenza genera sempre dal suo seno la violenza, che la violenza contro l'ingiustizia conduce alla fine non alla vittoria di una Giustizia più alta ma di una forza e di una astuzia maggiore... promuove sempre la più radicale richiesta dell'etica della fraternità, di non trasteggiare il Male con la violenza».

Credò che rimarrai sorpreso nel constatare che in fondo noi diciamo le stesse cose, sebbene osservate da un angolo visuale completamente diverso. E poiché alla pubblica deplorazione, che lascia il tempo che trova, periferico un tentativo di recupero, propongo a te, uomo di legge, preparato e ben quotato, di scoprire, nelle pieghe delle leggi vigenti e particolarmente della legge comunale e provinciale, la possibilità di un risanamento di tutta la pratica. Secondo il mio parere l'azione dovrebbe poggiare non già su un vizio di procedura, che probabilmente non è, ma sulla differenza dei valori delle cose permutate.

Con cordiali saluti credimi tuo affezionatissimo.

Carmine Giordano

Ed allora? Certamente nei momenti di più gravi iattura per la Nazione Italiana, l'uomo e soprattutto il poliziotto, non possono fare come lo struzzo che, nei momenti di pericolo, si illude di salvarsi nascondendo la testa.

«L'uomo comune come il politico, i pericoli li devono individuare e guardare in faccia. Viviamo in tempi in cui esperti e responsabili della cosa pubblica, annaspano, ma non trovano una via d'uscita che persuade, che conforti, che ci faccia intravedere una via d'uscita che persuade, che conforti, che ci faccia intravvedere una qualche soluzione.

Viviamo purtroppo in tempi in cui la morale sembra non aver più significato oggettivo. Viviamo in tempi in cui l'uomo: «Di libito fa licito in sua legge» come diceva Bante e dal delitto diventa Diritto e noi neusati avvertiamo: «il bisogno di legge è il nostro destino ad un altro calendario». Alcuni sociologi hanno affermato che molti protagonisti di questi fatti criminosi «non hanno un disegno, non mirano ad una società alternativa... mostrano solo la stizza risentita ed inevitabilmente un po' meschina di chi arriva in ritardo e non trova più posto ai banchetti».

«Quali le cause dell'attuale violenza? Ne elencheremo qualcuna:

1) La crisi dei valori tradizionali sui quali la nostra

struttura sociale si è a suo tempo costituita,

2) La formazione di un ambiente in cui sembrano prevalere l'egoismo, l'aggressività, la abilità, e l'indifferenza affettiva ossia i elementi tratti dalla personalità del criminale.

3) Il notevole incremento dello sviluppo tecnologico da un lato offre alle attività criminali il modo di organizzarsi secondo tecniche sempre più perfezionate, dall'altro diffonde a tutte la Nazione in forma capillare servendosi dei mezzi di comunicazione di massa, dettagliate informazioni sull'uso di tali tecniche nel campo delle attività delittuose.

4) La netta disparità tra progresso scientifico e realizzazioni politico-legislativo, punto d'origine dei movimenti di contestazione indirizzati contro il Potere politico, tra l'altro ritenuto incapace di adeguarsi alle esigenze dell'attuale società in trasformazione e di recepire le istanze innovatrici, per la edificazione di una società migliore. Quali i rimedi? Innanzitutto il potenziamento della repressione, come l'attività diretta ad identificare gli autori dei reati e ad assicurarli agli organi giudiziari competenti, perché sia giudicati. Il potenziamento soprattutto dell'opera della Polizia, l'efficienza e la rapidità dell'azione giudiziaria, a liberarci nel modo più completo ed elementare, dal cancro della criminalità più abietta ed incallita. D'altronde il Max Weber: L'universale esperienza che la violenza genera sempre dal suo seno la violenza, che la violenza contro l'ingiustizia conduce alla fine non alla vittoria di una Giustizia più alta ma di una forza e di una astuzia maggiore... promuove sempre la più radicale richiesta dell'etica della fraternità, di non trasteggiare il Male con la violenza».

Credò che rimarrai sorpreso nel constatare che in fondo noi diciamo le stesse cose, sebbene osservate da un angolo visuale completamente diverso. E poiché alla pubblica deplorazione, che lascia il tempo che trova, periferico un tentativo di recupero, propongo a te, uomo di legge, preparato e ben quotato, di scoprire, nelle pieghe delle leggi vigenti e particolarmente della legge comunale e provinciale, la possibilità di un risanamento di tutta la pratica. Secondo il mio parere l'azione dovrebbe poggiare non già su un vizio di procedura, che probabilmente non è, ma sulla differenza dei valori delle cose permutate.

Con cordiali saluti credimi tuo affezionatissimo.

Carmine Giordano

Ed allora? Certamente nei momenti di più gravi iattura per la Nazione Italiana, l'uomo e soprattutto il poliziotto, non possono fare come lo struzzo che, nei momenti di pericolo, si illude di salvarsi nascondendo la testa. «L'uomo comune come il politico, i pericoli li devono individuare e guardare in faccia. Viviamo in tempi in cui esperti e responsabili della cosa pubblica, annaspano, ma non trovano una via d'uscita che persuade, che conforti, che ci faccia intravedere una via d'uscita che persuade, che conforti, che ci faccia intravvedere una qualche soluzione.

Viviamo purtroppo in tempi in cui la morale sembra non aver più significato oggettivo. Viviamo in tempi in cui l'uomo: «Di libito fa licito in sua legge» come diceva Bante e dal delitto diventa Diritto e noi neusati avvertiamo: «il bisogno di legge è il nostro destino ad un altro calendario». Alcuni sociologi hanno affermato che molti protagonisti di questi fatti criminosi «non hanno un disegno, non mirano ad una società alternativa... mostrano solo la stizza risentita ed inevitabilmente un po' meschina di chi arriva in ritardo e non trova più posto ai banchetti».

«Quali le cause dell'attuale violenza? Ne elencheremo qualcuna:

1) La crisi dei valori tradizionali sui quali la nostra

Ci troviamo, quindi, al fatidico bivio della Storia che non sollecita la scelta tra Destra e Sinistra, ma incita verso la strada nuova dei tempi nuovi attraverso la quale noi tutti possiamo una buona volta iniziare quel cammino operoso di Fiducia e Solidarietà umana, dove si diparte il vero progresso di un Popolo.

Anche in quest'ultimo caso la legge penale (art. 53) prevede l'uso legittimo delle armi per respingere una violenza sull'autorità.

Ci troviamo, quindi, al fatidico bivio della Storia che non sollecita la scelta tra Destra e Sinistra, ma incita verso la strada nuova dei tempi nuovi attraverso la quale noi tutti possiamo una buona volta iniziare quel cammino operoso di Fiducia e Solidarietà umana, dove si diparte il vero progresso di un Popolo.

Ci troviamo, quindi, al fatidico bivio della Storia che non sollecita la scelta tra Destra e Sinistra, ma incita verso la strada nuova dei tempi nuovi attraverso la quale noi tutti possiamo una buona volta iniziare quel cammino operoso di Fiducia e Solidarietà umana, dove si diparte il vero progresso di un Popolo.

Carmelo Lazzaro, prof. Cello Gaipa, Comm. Paolo Ciceri, Sig. Luciano Agnello, dott. Giulio Cesare Colucci e dott. Francesco Palmieri.

Alla esposizione sono ammessi tutti i soggetti iscritti in un libro genealogico riconosciuti che abbiano compiuto 9 mesi; per alcune razze è ammessa l'iscrizione in classe LR per ottenere il Certificato di tipicità. Le iscrizioni complete di tutti i dati, accompagnate dalle relative tasse debbono pervenire al Gruppo Cinefilo Salernitano presso l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava de' Tirreni entro il 1 maggio 1977.

Domenica 15 maggio 1977 nel Parco di Villa Rende (gentilmente concesso dall'amministrazione dell'ECA di Cava de' Tirreni) di Cava de' Tirreni si svolgerà la XVIII Mostra Nazionale CANINA A VILLA RENDE

Domenica 15 maggio 1977 nel Parco di Villa Rende (gentilmente concesso dall'amministrazione dell'ECA di Cava de' Tirreni) di Cava de' Tirreni si svolgerà la XVIII Mostra Nazionale CANINA A VILLA RENDE

## L'AFFARE, DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI CAVA

Mentre le Autorità tacciono una lettera "confidenziale, dell'ex Direttore Comm. GIORDANO

Caro Filippo,

Avevo sempre onorato la nostra amicizia, che scende ai più lontani, non mi spiego come tu abbia potuto attrarci l'intenzione di restringerti. Forse non mi conosci bene. L'aggettivo bimbo, termine assolutamente innocuo, era scherzosamente rivolto al cronista e non a te, che sei il direttore, come ho ben spiegato nella mia lettera. Se generalmente si riconosce che la mia prora è sempre corretta e riguardosa verso chiunque, a maggior ragione essa deve essere tale con le persone legate a me da vecchia amicizia. Così pure nel citare le onime semplici io alludevo senz'altro alle persone di buona fede, che notando dallo strada la chiusura del palazzo, hanno chiesto, e qualcuno si è rivolto proprio a me, di conoscere il motivo della scomparsa della biblioteca Avallone. Pensa che io mi sono ritenuto sempre a nima semplice, perché agisco con lealtà e nessuno può dirmi di aver ricevuto da me una cattiva azione. Chiarisci così questi malintesi, passiamo ora ai due argomenti, che a te stanno molto a cuore, e anche a me.

Vorrai ricordare che, sia per il trasloco dei volumi e sia per la successiva permessa del palazzetto agli Avallone, io detti a te le tempestive notizie, e nello stesso tempo ne riferii anche a chi poteva eventualmente interessarsi per la sospensione dei provvedimenti o almeno per il loro rinvio sine die. In un primo tempo fu detto che il nuovo palazzo sarebbe sorto al posto del vecchio. Ed io subito esporsi che, dovendosi costruire sulla stessa area, senza possibilità di estenderci sia in avanti che alle spalle

## RINNOVO DELLE CARICHE nell'Assoc. Costruttori Edili

Rinnovo delle cariche dell'Assoc. Costruttori Edili di Cava de' Tirreni L'Assemblea, nella tornata del 1° Aprile ha eletto i componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisioni nelle persone dei Sigg. Vincenzo Bisogno, Alfredo D'Amico, Diego Sis, Domenico Galisse, Luigi Vitolo, Vincenzo Di Marzo, Agnello Ferrara e Antonio Massa.

Il Consiglio ha designato nel suo seno alla Presidenza il Cav. Vincenzo Bisogno.

Il Consiglio ha designato nel suo seno alla Presidenza il Cav. Vincenzo Bisogno.

F.D.U.

# MONDO NUOVO e CULTURA ANTICA

## Echi del Congresso Internazionale di LATINISTI nel Senegal, ove il latino si studia seriamente

Stampa e radiotelevisione - forse perché non hanno più spazio e tempo sufficienti per tener dietro alla tragica massa di notizie che, generata con pauroso crescendo dal mondo della criminalità politica e comune, si rovesciano ogni giorno nell'animoso sgomento degli italiani - non hanno dato alcun risalto ad un avvenimento culturale che travalica i limiti contingenti della cronaca per collocarsi in una prospettiva storica e spirituale che interessa tutto il mondo civile e che non mancherà di influire con effetti imprevedibili, ma certamente fecondi, sull'avvenire dei popoli dell'Occidente. Nella settimana in albis si è tenuto a Dakar - la capitale del giovane stato africano del Senegal, emancipatosi nel 1960 dalla dominazione coloniale francese - un Congresso internazionale di studi latini (OMNIVM GENTIUM AC NATIONVM CONVENTUS LATINIS LITERIS LINGUAQUE FOVEN DIS) sul tema «L'Africa e Roma», che si è ampliamente articolato nella complessa problematica dei rapporti politici, militari, artistici, letterari, commerciali, grazie a fondamentali contributi storico-critici di eminenti latinisti, archeologi e storici dell'Antichità - provenienti dalle più prestigiose Università d'Europa, d'Africa, d'America - i quali hanno scritto quasi tutte le loro relazioni o comunicazioni in lingua latina.

Promosso dal nostro Istituto di Studi Romani, tecnicamente organizzato con la determinante collaborazione dell'Università di Dakar, in realtà il Congresso è stato tenacemente voluto, a testimonianza di una precisa scelta di civiltà e di un strenuo impegno di cultura, da una delle personalità più celebri del mondo intellettuale di questo nostro tempo, cioè dallo stesso Presidente del Senegal, l'umanista e politico insigne Léopold Sédar Senghor. Nel sua ricca ed affascinante personalità coesistono, con felice ed armonico equilibrio, l'intrepido combattente, che ha concesso in misura così significativa al riscatto dell'Africa nera dal colonialismo, ed il figlio spirituale della cultura dell'Occidente, classica e cattolica, già qualificato professore d'lettere latine e greche in uno dei più famosi Licei di Parigi.

Senghor è uno dei padri fondatori della giovane Africa indipendente, tutta protesa verso reali e non lontani traguardi di progresso civile, economico, culturale, in un fervore operoso di cui danno prova, fra l'altro, le scuole e le industrie medio-piccole in crescente espansione. Ma egli è qualcosa di più che un avveduto e costruttivo Capo di Stato: egli è l'interprete autentico dei valori originali e profondi elaborati e variamente espressi nel corso dei secoli dall'Africa nera, quelli che appunto costituiscono la «Négritude» (il francese è la lingua nazionale del Senegal) e che egli ha rintrac-

ciato e messo in luce, in una esplorazione di intelligenza e d'amore che lo ha portato a risalire, nei suoi «Poèmes», alle intime radici dell'anima e del costume del Continente Nero; nella ricerca storico-letteraria, al peso ed al significato che la presenza dei Negri ha avuto nell'antichità mediterranea, specialmente nell'antichità romana. I due itinerari spirituali lungo i quali si muovono l'intelletto ed il cuore del Presidente Senghor, lungi dal contrastarsi tra loro, si integrano e si

fondono in una mirabile unità morale, la quale è alla base dell'azione educativa o politica che, con indiscutibile prestigio, egli va svolgendo per la promozione dell'Africa e degli Africani, giungendo a riuscire a collegare, in un rapporto originale che ha stupito il vecchio mondo, le fresche, genuine energie dell'Africa nuova con le più antiche e limpide sorgenti culturali della società europea, quelle della Latinità classica e cristiana. Senghor crede nell'uomo e nei valori di razionalità, di solidarietà, di libertà che egli è capace di esprimere e di creare; considera indispensabili questi valori quale fondamento saldo e sicuro di una società civile che voglia progredire verso i guadagni sempre migliori di giusta e pacifica convivenza; è convinto che, fra tutte le esperienze culturali maturate nella storia dei popoli, quella di Roma antica abbia dato la misura compiuta ed universalmente valida dell'uomo, perenne e dinamica nella sua vitalità; è impegnato a recuperare quella mi-

stria antica nella costruzione della nuova società senegalese, alla quale egli offre lo strumento più diretto e più legittimo di appropriazione della Romania, cioè lo studio della lingua latina. Ha dichiarato, infatti, nel suo interessantissimo discorso di apertura del Congresso, prima di affrontare l'arduo tema «Les noirs dans l'antiquité romaine», che: «Il Governo «attache une grande importance à l'enseignement de la langue et de la civilisation latines», a tal punto che, a partire dall'ottobre 1976, tutti gli alunni della sezione letteraria dell'insegnamento medio e secondario, ossia il 20% di tutti i collegiali e liceali, debbono obbligatoriamente studiare, e fin dal primo anno accanto alla matematica, o il latino o l'arabo, a scelta. E il Presidente Senghor è anche persuaso «qu'il n'est pas plus difficile d'apprendre le latin que l'arabe».

(continua in 6<sup>a</sup> pag.)

## Un'intervista di Antonello CRISCI con un giovane Senegalese laureato in Italia

BAKAR - Nella hall di un albergo avvertiamo i tanti chilometri percorsi, soprattutto sappiamo di essere in terra straniera, da noi immigrata, non però vissuta. Ad un tratto, mentre stiamo per chiedere in francese la chiave, una parola italiana detta da un giovane senegalese, in blu jeans e roy-bane; non l'aspettavamo.





## L'ANGOLO DELLO SPORT

PER LA C  
PRO CAVESE, JUVE STABIA o GALLIPOLI?  
vince chi ha i nervi più saldi

## Noi infanto gridiamo "Forza Aquilotti!"

Non c'è che dire: sono proprio delle «vespe» velenose. Ancora una volta la realtà trova facile riscontro negli atteggiamenti anfisportivi, maliziosi, vittimistici dei dirigenti, dei tecnici, dei giocatori e del pubblico stabiiese.

Ormai è diventata una litania: «la Pro Cavese ha dei santi protettori...»; la verità è che davvero la misura è colma e che non se ne può più. Certo le «vespe» hanno... il dente avvelenato, in quanto MAI sono riuscite a sopravanzare la Pro Cavese, la quale domina e comanda la classifica generale dalla prima giornata di campionato. Era il 19 settembre 1976, lo ricordiamo per chi lo avesse dimenticato, e la sbarazzina Pro Cavese vinse a Bisceglie per uno a zero, con una rete di Sergio Gardini. Sono trascorsi quasi otto lunghissimi mesi, e lungo questo arco di tempo gli aquilotti hanno conosciuto solo due sconfitte, a Martina Franca dopo 17 domeniche ed a Castellammare di Stabia, alla venticinquesima domenica del torneo. Alla venticinquesima, inoltre, si è verificato per la prima volta la medesima situazione di estremo equilibrio fra tre squadre, così come anche oggi si nota guardando la cima della classifica di questo girone H, l'autentico «girone-trilingue» della Serie D. Pro Cavese, Juve Stabia e Gallopoli con 46 punti quando mancano solo 270 minuti alla chiusura delle ostilità. Un fatto senza precedenti. Ma, se alla venticinquesima l'equilibrio era un fatto più sostanziale di quanto in effetti non apparisse, oggi, invece, l'equilibrio è solo una parvenza, in quanto tanto il Gallopoli, quanto la Juve Stabia dovranno giocare due volte sulle fuori casa. La «Pro», invece, ha solo un'altra trasferta da sostenere, quella di Lavello. Una trasferta neppure tanto impossibile, considerato che i lucani sono quelli che stanno meglio nella lotta per la retrocessione a differenza dello Squinzano e del Putignano. Le trasferte del Gallopoli e della Juve Stabia, invece, hanno tutti crismi delle partite difficili, per non dire impossibili. Sono cioè delle trasferte, dalle quali si può uscire indenni solo se si disponga o di «numi tutelari» o di «giocatori simpatizzanti» (Moscarella docet). Infatti il Gallopoli avrà da visitare un dietro l'altro la Pro Cavese ed il Martina Franca. Quanti punti gli si possono accreditare? Uno, al massimo, più i due casalinghi con la Scafatese, più i 46 che oggi vanta, totale 49 punti. Pochi per vincere il Torneo. La Juve Stabia, dal canto suo domenica andrà in quel di Monopoli, dove anche il Gallopoli si è arenato sullo zero a zero, poi ospiterà il Fasano ed infine sarà di scena al Viviani di Potenza. Se in Lucania tutto filerà liscio, se Formiano resterà in panchina, e

se Carrano..., allora, nella peggior delle ipotesi, per le vespe non vi sarà altro che un punto.

Quindi, un punto a Monopoli, due in casa con il Fasano, uno a Potenza, totale quattro punti, che sommati ai 46 danno un complessivo punteggio di 50 punti. Secondo noi ancora poco, rispetto ai 51 della PRO Cavese. Infatti la «Pro» deve vincere le due partite casalinghe e deve pareggiare almeno a Lavello per toccare quota 51, una quota di assoluta sicurezza.

Queste le previsioni per questi altri tre turni che ancora mancano alla conclusione di un avvincente e inatteso campionato, che oltre a laureare la squadra più forte dovrà anche sancire una superiorità che vada al di là del fatto sportivo nudo e crudo. E su questo argomento vorremmo soffermarci un po' di più, non senza aver prima suggerito ai responsabili della Pro Cavese di evitare il «ritiro» preparata della squadra. E' al dottor Mario Grimaldi ed a Cisco Lojacono che facciamo appello, interpretando gli umori degli aquilotti che

non sopportano di buon grado l'isolamento per due o tre giorni. Lasciarli a Cava, fra i ficosi, certo insieme con il responsabile tecnico, pensiamo che sia la soluzione migliore in un momento deliratissimo e importante qual è quello attuale. E veniamo adesso al pubblico. Questo meraviglioso, entusiasmante pubblico cavese, a' quale, certamente, dovrà essere riconosciuto un grosso merito se, come si spera, si andrà in Serie C. Questo pubblico, caldo, appassionato, innamorato della sua squadra fa paura. Questo pubblico che domenica scorra ha sacrificato un punto a Manfredonia ha, ora, nelle sue mani le sorti della «sua» Pro Cavese. Ne può fare quello che vuole. Basta un'inezia. Dal trionfo si può spodestare nella vergogna e nel dolore. Il passo è brevissimo ed il diaframma che separa i due antitetici stati emozionali è quasi invisibile. Ma questo pubblico come vuole passare alla storia?

Come una massa di facinosi, di violenti, di maneggi, che cosa assolutamente i caversi non sono, o forse

non vuole in questo tre domeniche che ancora rimangano in sospeso assurgere al ruolo di meraviglioso protagonista di un successo che è successo di un'intera città e del bagaglio di civiltà di evoluzione, di storia e di sportività di tutta Cava?

Meritiamoci la promozione in serie C anche noi del pubblico, comportiamoci, quindi, da uomini che dello sport non fanno uno strumento di violenza ma di promozione umana e di allargamento dei confini sociali, non scendiamo ai livelli delle tante popolazioni a noi vicine che hanno guadagnato titoli di «cronaca nera» a nove colonne. Ricordiamoci che la Pro Cavese è un simbolo che risale al 1919. Ci guardano ben 58 anni di storia, calcistica e dello Stadio dell'Eternità puntano gli occhi sulle casabache bianche i vari Renato e Pio Accarino, Vittorio Casillo, Bruno Mazzotta, Gullo e tanti altri aquilotti prematuramente scomparsi.

Anche gli aquilotti di ieri attendono frementi di acciame vincitori i ragazzi di Loiacono! Un sogno sta per diventare realtà, magnifica realtà! Facciamo che non abbiamo a risvegliarci bruscamente da questo sogno. Difendete tutte ed esclusivamente dal comportamento del pubblico. Ci attende una partita difficile, all'ultimo angolo. Il Gallopoli dobbiamo applaudirlo, batterlo. Il pubblico applaudira, che a batterlo, staterà certi, ci penseranno Scarano e compagni.

Raffaele Senatore

PER L'INSEGNAMENTO  
DEGLI HANDICAPPATI

A conclusione di riunioni mensili a carattere didattico, indetti dai direttori dei 4 circoli didattici il 22 aprile alle ore 17, nella sede del Club Universitario Cavese nella Villa Comunale di Cava dei Tirreni, la Segretaria Generale della S.I.A.M.E. dott. Maria Teresa Rovigatti ha parlato sul tema: Contributo della Metodologia all'Inserimento degli Handicappati.

L'incontro è stato organizzato dai Circoli Didattici di Cava sotto il patrocinio dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune.

Dopo una breve presentazione del Direttore Didattico del P. Circolo prof. Patrissi e del saluto della S.I.A.M.E. ha preso la parola la dott. Rovigatti.

Premessa l'importanza di una diagnosi e di una pedagogia precoce, la dottoressa ha introdotto lo argomento della metodologia finalizzata all'aiuto dei bambini più sprovvisti al momento dell'insegnamento scolastico.

Ha precisato l'importanza della finalità pratico delle applicazioni metodologiche specifiche le quali vanno sostenute da motivazioni valide, cioè per evitare notizie sterotipate, inutili per questi bambini bisognosi delle cose essenziali per crescere.

Accogliendo la richiesta del prof. Patrissi di suggerire idee ed applicazioni pratiche di una didattica adatta agli handicappati, la re-

latrice ha esaminato alcune applicazioni nel rapporto immagine-simbolo in tre periodi:

1) l'avviamento alla scrittura; 2) il leggere e scrivere; 3) il rapporto numero quantità.

## 1° MAGGIO IN TONO MINORE

Si nota sempre di più la assenza nell'organizzazione del PCI cavese del Sen. Prof. Riccardo Romano. Per la prima volta, questo anno, il 25 aprile e il 1° maggio non sono stati solennizzati, a Cava, da parte del PCI al quale, come reggida, si erano sempre uniti i socialisti. Niente discorsi, niente orchestrina fino alle ore piccole, ma silenzio assoluto, silenzio di asternità che ha fatto tanto bene allo spirito di molti...

Pero, fortunatamente sono in tutte le manifestazioni della loro vita i socialdemocratici hanno avuto chi ha pensato a celebrare, in loro vece, le due storiche date.

V'hanno, con tanto, tanto amore..., con tanto tanto affetto..., pensato i dirigenti di Radio Metelliana, una delle quattro esistenti a Cava, l'unica a sfondo democristiano. Orbene è successo che nel pomeriggio del 29 aprile tale trasmissione ha voluto celebrare il 25 aprile ed il 1° maggio e lo ha fatto con tanto garbo verso le sinistre da conquistarsi certamente di fronte appunto ai sinistri la qualifica di primi della classe. Infatti, dimentichiamo che alla Resistenza partecipò il fiore fiore della gioventù cattolica, uomini cattolici anziani, dimentichiamo che il 1° maggio è la festa anche dei lavoratori cattolici i dirigenti di Radio Metelliana hanno creduto di trasmettere solo i canti del-

Tempo fa, con solenne cerimonia fu benedetto il depuratore comunale installato non sappiamo con quanto buon senso nei pressi dell'Ospedale Civile. Ora capite che tale aggeggi funziona un giorno e si dice no e seconda della disponibilità della persona che di volta in volta viene destinata a preposta al suo funzionamento. Il guaio è che quel giorno che funziona tutto va bene per il suo verso ma nei dieci giorni che non funziona la nostra diventa irrispirabile con grave danno dei poveri ricoverati nell'Ospedale Civile e del personale addetto.

## CONTINUAZIONI

## CHI DEVE FARLO?

(continua dalla pag. 1)

Del resto l'hanno avuto ed è giusto che sia stato così, senza riserve, ed hanno distrutto l'italiano n. d. d.

Ma oggi? Se, parliamoci chiaro, diciamo all'impiegato d'ordine che sarà inquadrato nella carriera di controllo se avrà svolto mansioni superiori alla sua qualifica vogliamo poi chiederci dove reperire i caporalmaggiori? Chi dovrà o vorrà poi, fare quello che deve?

E non sarà antieconomico, in tutto questo clima pagare un funzionario con lo stipendio di dirigente se poi lo costringeremo, per le responsabilità che son connesse alla sua qualifica, a fare oraticamente l'uscire dall'ufficio, visto che l'uscire per far carriera, dovrà avere svolto mansioni dirigenziali?

## Una nobile signora

(continua dalla pag. 1)

Stato detto che il giorno 3 c.m. il Prefetto preceuterà i netturbini e gli addetti ai servizi cimiteriali ma a tutto il giorno 6 i cumuli di immondizia stanno ancora sul corso principale e sulle altre strade, le famiglie ancora attendono il prelievo dei rifiuti per il quale hanno pagato e versato in virtù di un regolare contratto stipulato col Comune.

Alla base di questo sciopero vi sarebbe un fatto amministrativo per cui l'Amministrazione non può corrispondere il pagamento del lavoro straordinario fatto eseguire in barba a precise disposizioni di legge. Si parla di alcuni dipendenti che avrebbero svolto lavoro straordinario per migliaia di ore essendo probabilmente rimasti in servizio anche nelle ore notturne.

In sostanza senza voler approfondire la situazione noi pensiamo che se il Comune non paga è segno che non può pagare; se i dipendenti si sentono lesi perché non adiscono le vie legali invece di far precipitare la crisi nel letame con grave danno morale e materiale dei cittadini.

## Muoiono per proteggere

(continua della 1° p.)

È inferto allo Stato per cui pensiamo che proprio sia giunto il momento che il Governo passi una buona volta dalle parole ai fatti: ad eventi eccezionali lo Stato ha il dovere di emettere disposizioni eccezionali. Solo così potrà stroncarsi la violenza imperante solo così il sangue dell'Avv. Croce, dei bravi militi dell'Arma gloriosa dei Cabanieri e della Polizia cui va tutto il nostro amore, non sarà stato versato invano.

Mondo nuovo  
e cultura antica

(continua della pag. 3)

Dunque, Africani latine discut - gli Africani impauriti il latino - , come suona il titolo del più diffuso testo di studio delle scuole sene-galesi, scritto in due volumi, col contributo finanziario del Governo, col dinamico professore Chaumartin, dell'Università di Dakar, il quale ha tenuto, fra lo stupore dei congressisti europei, una magistrale relazio-

ne in lingua latina sul

modernissimo metodo d'insegnamento del latino che si segue con profitto nelle scuole senegalesi e che si presenta quale metodo ottimale, graduale e globale, largamente sorretto dalle tecniche audiovisive. Dei buoni risultati di questo metodo, sporadicamente tentato negli anni scorsi anche in Italia non senza rassentare il ridicolo, noi congressisti abbiamo potuto renderci conto direttamente, assistendo con comprensibile commozione a qualche fresca ed agile conversazione latina fra ragazzi africani belli e intelligenti, di età compresa fra i dodici e i diciotto anni circa. Si spiegherà perciò come uno dei maggiori quotidiani di Dakar, LE SOLEIL, a difesa di tanta parte della stampa italiana, che non trascina nascendo un nuovo umanesimo, nutrito dalle nostre linfe latine e cristiane, al quale potrà certamente guardare, con speranza di sopravvivere e di ritrovarsi finalmente se stessa, la civiltà europea, percorsa da brividi di morte per l'assalto implacabile che le viene mosso da un'aberante concezione ideologica, la quale non conosce la misura umana espressa dalla Latinità come supremo valore terreno. Ce ne dà affidamento la lucida consapevolezza che del tragico momento in cui viviamo mostrano di avere i più responsabili rappresentanti della giovane classe dirigente africana, come ad esempio il Retore dell'Università di Dakar, per il quale «les langues classiques sont... une garantie de la liberté d'esprit».

Direttore responsabile:  
FILIPPO D'URSI  
Autore: Tribunale di Salerno  
23-8-1962 N. 206

Tip. Jovani - Lungomare Tr. S.A.

Nella D. C. di Cava  
eletto Segretario  
l'Avv. PIO ACCARINO

A distanza di circa un anno dall'elezione di un cavaese a deputato, Giovanni Amabile, democristiano, si è avuto il primo sintomo che qualcosa, sia pure molto cautamente ed in modo indolare, vada cambiando in seno alla Dc cavaese. Si è svolto il Congresso, ed è già un fatto senza precedenti, almeno immediati, che si sia svolto veramente, adirittura impegnando due giorni, uno per il dibattito ed alla sua seconda fruttificazione.

Dal Congresso è scaturito il nuovo Comitato Direttivo della Sezione, che, se si vede l'ingresso o il reingresso di alcuni valori democristiani, già in precedenza inviati al confine per misfatti di... le stesse maestà, ha, d'altra parte accusato, la riconferma o la riesumazione di antichi elementi e di simulacri politici di seadente contenuto ideologico.

Ma forse è già un successo che anche qualche giovane sia riuscito con il viatico di Amabile a farsi accettare dalla casta dei semipremier democristiani cavaesi. Però non vorremmo essere nei loro panni. E si, perché se essi sono quei giovani che noi conosciamo e conosciamo Accarino, Muoio, Cotugno (il proposito ma sono solo tre?), allora certamente non accetteranno di sposare situazioni di compromesso, posizioni di tornaconto personale, atteggiamenti di proconsoli di provincia romana, impegnati a clientelari, suggerimenti, consigli, imbarcati, telefonate e affini,

Ce la faranno i nostri generosi eroi democristiani a sopravvivere all'inquinamento ideologico, politico e amministrativo che avvelena la sezione di cavaese? E nello scontro con i matusa, i vari Romaldo, (ancora lui), Salzano senior, Albro, (torni, questo nome non mi è nuovo!) quali conseguenze accusare?

Mi permetto di dubitare della loro sopravvivenza politica all'interno della compagnie direzionale dc, Certo, la Dc cavaese non se ne preoccupa più di tanto, perché, al tirare delle somme, potrà sempre chiedere la tessera a Cammarano, Baldi e Amabile Aldo, in modo da sostituire «degnamente» Accarino, Muoio e Cotugno.

Fratanto i neo-consiglieri della Sezione D.C. Cavaese, hanno eletto Segretario politico l'Avv. Pio Accarino alle cui fresche energie è ora affidata la riorganizzazione del Partito a Cava do-

po decenni di vita stitica.

DETECTOR



Piazza Concordia 2 226856

PASTA  
antonio  
amato  
salerno  
La pasta di semola e di grano duro  
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO